

Prefazione

I saggi contenuti nel presente volume approfondiscono aspetti significativi della personalità e dell'arte di Apostolo Zeno (1668-1750), poeta cesareo presso la corte imperiale di Vienna dal 1718 al 1729, e successore di Silvio Stampiglia, cui il Conservatorio ha dedicato un convegno i cui atti sono apparsi in questa stessa collana (*Intorno a Silvio Stampiglia: librettisti, compositori e interpreti nell'età premetastasiana*, «Sopplimenti musicali» I, 11).

I contributi, da prospettive e con metodi diversi, esaminano la produzione di una delle figure dominanti del teatro in musica della prima metà del XVIII secolo, attraverso i suoi drammi, da *Gli inganni felici* del 1695 all'*Enone* del 1734. Essi ebbero molteplici intonazioni da parte dei più importanti compositori dell'epoca, come, tra gli altri, Antonio Caldara, Alessandro Scarlatti, Nicola Porpora, Niccolò Jommelli, Davide Perez, Domenico Terradellas. Sia pure attraverso modifiche e adattamenti alle realtà locali, costituirono parte fondamentale del repertorio teatrale ed in essi si rispecchiano pienamente gusti e ideologie delle classi dominanti. Alcuni saggi evidenziano, in particolare, la natura di Giano bifronte di Apostolo Zeno, alieno dall'assecondare sino in fondo le tendenze, sempre più accentuate nei primi decenni del Settecento, di privilegiare nei suoi libretti euritmia e scorrevolezza, eliminando del tutto irregolarità metriche e forme strofiche desuete; d'altra parte egli pone le basi per il nuovo ed esemplare dramma arcadico che troverà in Metastasio piena attuazione.

La figura dell'erudito veneziano, dei suoi molteplici interessi, delle riscritture, manipolazioni e 'tradimenti' che subirono i testi dei suoi drammi, come pure gli stimoli che a livello musicale ne trassero i compositori dell'epoca, sono oggetto di indagine in

questi saggi, e mi auguro sollecitino ulteriori ricerche. Del pari lo sono il rapporto di Zeno con la tradizione teatrale e letteraria precedente, il suo interesse per l'Oriente, e la sua straordinaria capacità di fagocitare centinaia di testi drammatici del Cinque-Seicento, italiani come francesi, dal momento che egli considerava secondaria l'*inventio* rispetto ad altre componenti nella realizzazione dei suoi libretti.

Gaetano Pitarresi